

In vigore l'accordo Ue-Cina sulla protezione di Dop e Igp

Nell'anno del Covid è record storico per il Made in Italy alimentare in Cina con un balzo del 20,5% nel 2020 ed un valore che supera per la prima volta il mezzo miliardo di euro. E' quanto emerge da una analisi della Coldiretti su dati Istat divulgata in occasione dell'entrata in vigore dell'accordo tra Ue-Cina che prevede la mutua protezione di 200 prodotti a denominazione di origine, 26 dei quali sono italiani tra i 100 dell'Unione Europea. Si tratta di un risultato importante ottenuto in netta controtendenza rispetto alle difficoltà determinate dalla pandemia agli scambi commerciali che conferma l'apprezzamento del gigante asiatico per cibi e bevande nazionali. L'accordo siglato tra Unione Europea e Cina rappresenta dunque – sottolinea la Coldiretti – un primo passo importante ma insufficiente con appena il 3% dei prodotti italiani a indicazione di origine presenti nella lista. Per l'Italia che è leader europea nelle denominazioni di origine ad essere tutelati in Cina per adesso sono: Aceto balsamico di Modena, Asiago, Asti, Barbaresco, Bardolino superiore, Barolo, Brachetto d'Acqui, Bresaola della Valtellina, Brunello di Montalcino, Chianti, Conegliano-Valdobbiadene Prosecco, Dolcetto d'Alba, Franciacorta, Gorgonzola, Grana padano, Grappa, Montepulciano d'Abruzzo, Mozzarella di Bufala campana, Parmigiano Reggiano, Pecorino Romano, Prosciutto di Parma, Prosciutto di San Daniele, Soave, Taleggio, Toscano, Vino Nobile di Montepulciano. Il rischio è che la mancata protezione di tutti gli altri marchi Made in Italy legittimi – denuncia Coldiretti – la produzione di imitazioni dei prodotti tricolori in un Paese in grande espansione soprattutto nel settore vitivinicolo dove è il primo consumatore mondiale per i rossi. E' positiva tuttavia – continua la Coldiretti – a volontà di procedere nel tempo ad una allargamento della lista. In questo contesto – precisa la Coldiretti – è importante anche lavorare al superamento delle barriere tecniche ancora presenti per le esportazioni nazionali. Se infatti è stato rimosso nel 2016 il bando sulle carni suine italiane e nel 2018 le frontiere si sono aperte in Cina per l'erba medica italiana, al momento per quanto riguarda ad esempio la frutta fresca – conclude la Coldiretti – l'Italia può esportare in Cina solo kiwi e agrumi mentre sono ancora bloccate le mele e le pere oggetto di uno specifico negoziato.